

## CULTURA &amp; SPETTACOLI

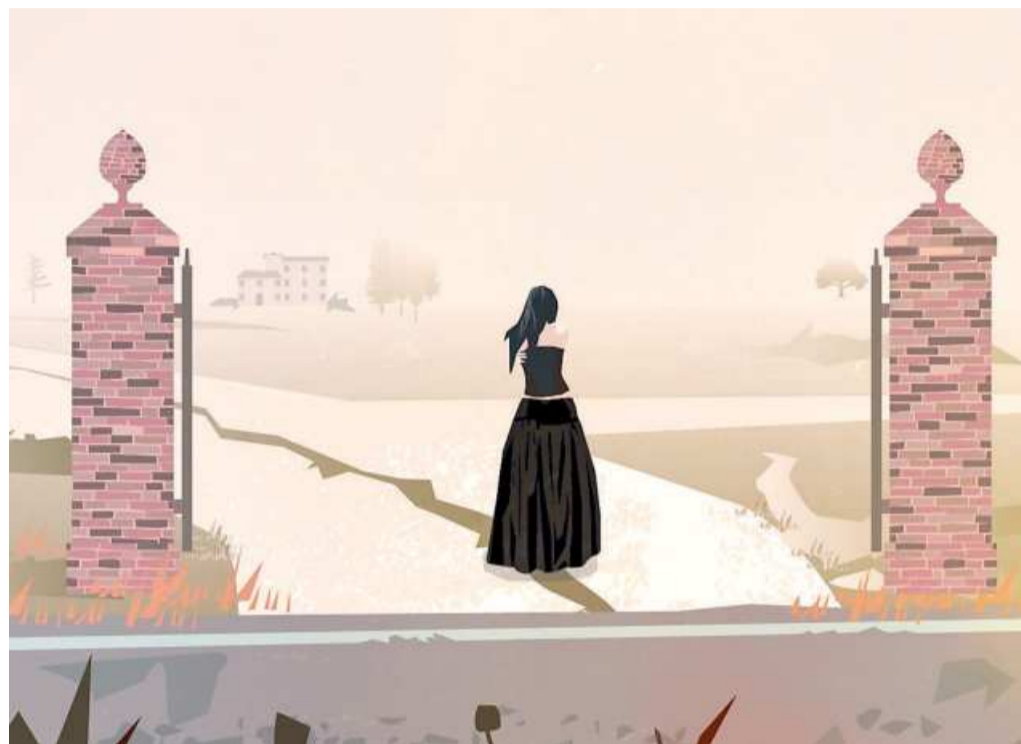


Il suo nuovo e intrigante romanzo della scrittrice **Giaquinto** L'animo dell'essere umano rivelato in «**Cuori di nebbia**»

## La «Spoon river» emiliana nel noir esistenziale di Licia

«**C**uori di nebbia» (pp. 208, € 15,90, Terra-Rossa edizioni) è un «falso giallo» in cui la via Emilia al limitare della Bruciatà è popolata da tir che sfrecciano e puttane in strada e i campi tutto intorno, nel buio, da tanta angoscia. In questo libro di Licia Giaquinto, scrittrice irpina trapiantata a Bologna, si distende un universo padano anni '90, tutto nebbia e squallore. È qui, lungo una via Emilia che invece del West incrocia una pianura «simile al viale principale di un enorme cimitero», che per un beffardo scherzo del destino si incrociano le esistenze dei protagonisti.

L'orizzonte? «Una distesa di campi piatti e sterili – la nostra campagna – glassata dalla galaverna». La miglior ambientazione possibile per Filippo che va a puttane, sua moglie Mirella che se ne rallegra, Nicola che spia le coppiette, Natascia che ha fatto della menzogna e del suo corpo armi letali, Francesco e Patrizia che corteggiano la morte, Mirco che attraversa la notte con colpevole candore: ciascuno di loro ha un vizio o un'ossessione che lo condurrà senza rimorsi a confrontarsi con il lato oscuro del proprio cuore. Voci di un romanzo corale che si dipana fra Modena e Bologna, che vive di ossessioni – vaganti, notturne – punteggiato, qua e là, da riferimenti alla sinistra italiana, che sarà presentato il prossimo 21 aprile alle 18,00 da Ubik. In un paesaggio che si prende la briga di raccontare (protagonista al pari dei protagonisti) le stalle, i boschi, le distese coltivate a perdita d'occhio, parlano. Tre cadaveri in apertura e si passa oltre, in un tripudio di punti interro-



**Licia Giaquinto** scrittrice irpina trapiantata in Emilia

gativi che salteranno davanti al lettore fino alla fine. Una Spoon River dalla s dolce, che anche quando sibila, nella profonda Emilia, mica sempre è per fare una carezza. Una storia matrioska che contiene altre storie. Altri peccati, grandi, piccoli, ossessioni, manie, dal volto, alla fine, molto umano. Debolezze, che dietro la facciata che protegge ognuno di noi, a fatica resistono alla tentazione di fare capolino.

**Licia Giaquinto, un libro per chi non ama il lieto fine**

«Ci sono tre cadaveri in apertura. Seguono 7 monologhi in successione, ciascuno scritto nella lingua del personaggio che sta parlando – non si sa se vivo o morto – il contadino con il suo registro popolare, il napoletano colto, la prostituta tossi-

ca di ambiente altoborghese che si prostituisce perché vuole accoppiarsi con la morte e così via, in una costruzione a intreccio dove il lettore è chiamato a costruire la storia. Ermanno Cavazzoni, che conosce bene gli scrittori di pianura, ha rintracciato qui una tragicità che manca nella letteratura di specie, che invece, in genere, rappresenta un mondo stralunato, una dimensione lunatica. È un libro che rivela l'animo dell'essere umano».

**Perversioni, tradimenti, inganni, sesso, droga, galleggiano nella nebbia...**

«La prima edizione, (Flaccovio, 2007) è l'affresco di un periodo che la Pianura Padana ha vissuto quando sono intervenute delusione e mancanza di ogni forma di speranza per il

L'immagine di copertina del libro «Cuori di nebbia»

futuro, cosa che poi sta accadendo anche ora, a livello globale, con l'omologazione della società contemporanea. Non c'è alcuna rappresentazione magica o mitica del mondo. Che invece è angosciato».

**È stato definito dalla critica la Spoon River emiliana...**

«Il motore della mia ricerca è sempre stato l'uomo. Mi interessano, sopra ogni cosa, la sfera antropologica, gli strati profondi e come l'uomo si arrabatti per riuscire a dare un fine alla sua esistenza. Ho vissuto una prima vita in Irpinia dove anche l'animale ha un'anima.

**«Al centro della mia ricerca c'è l'uomo e come su arravatta per riuscire a dare un fine alla propria vita»**

Poi sono arrivata a Bologna, dove poi ho messo radici. Mi sono laureata in lingue, ho studiato medicina, filosofia. Tutto per arrivare alla conoscenza del reale. Che poi, ho scoperto, non esiste. Volevo indagare le basi della vita. In questo senso, credo, si possa dire che sono una donna del Rinascimento».

**Che libro ha scritto?**

«Un noir esistenziale. Non c'è nessun commissario che indaga. Ma se per noir intendiamo il mistero, qualcosa che non si sa, allora è anche un noir. Il lettore, che sta di fronte a personaggi che parlano della loro esistenza, esposta, da ciascuno di loro, in questa nebbia, solo alla fine saprà cosa è successo, lungo la via Emilia, quella notte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**in breve**

**Campani a Soliera d'autore**



► Prende avvio stasera, alle 21, presso la biblioteca Campori di Soliera (all'interno del castello Campori di piazza Sassi), un ciclo di incontri con scrittori modenesi. Ospite del primo appuntamento di «Soliera d'Autore», sarà Sandro Campani, autore per Einaudi dei romanzi «Il giro del miele» (2017) e «I passi nel bosco» (2020), romanzi molto apprezzati dalla critica. Campani vive e lavora in un paese dell'Appennino tosco-emiliano, dove è nato nel 1974. Parlerà dei territori che fanno da sfondo e ispirazione alla sua attività di scrittore con Luca Zirondoli.

**La strage di Bologna**

► Carpi Per la rassegna «Incontro con l'Autore» domani, alle 18.30, alla libreria La Fenice di Carpi, Paolo Morando presenta il libro «La strage di Bologna. Bellini, i Nar, i Mandanti e un perdono tradito». Modera il giornalista Stefano Asprea. Il 2 agosto 1980 Anna Di Vittorio perse il fratello Mauro. In quei giorni conobbe Gian Carlo Calidori, poi divenuto suo marito, che nella strage aveva perso un amico..

**In viaggio a Mirandola**

Stasera, alle 21, l'Auditorium Rita Levi Montalcini di Mirandola, ospita una nuova tappa di «In Viaggio», progetto regionale votato alla promozione della salute mentale nei teatri dell'Emilia-Romagna. La Compagnia teatrale Tabù con il gruppo polistrumentale Tambù presenta l'originale spettacolo «Altro-Quando». Ingresso unico 5 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lazarus, la scommessa di Malosti-Agnelli si è trasformata in uno spettacolo vincente

**Modena** Al teatro Storchi una produzione in cui funziona tutto: interpreti, band, regia



**David Bowie** Autore dell'opera rock

► di **Andrea Marcheselli**

**R**iproporre in scena «Lazarus», l'ultima grande creazione di quel genio che è stato David Bowie, scritta assieme ad Enda Walsh, rappresentava una notevole scommessa, per il rischio di profanare un'icona vera e propria.

Il coraggio di Walter Malosti, che ha molto creduto in quello che è il maggiore impegno produttivo di Ert della stagione, si è poi rivelato nella scelta degli interpreti (un artista della musica importante come Manuel Agnelli e la rivelazione Casadilego, però senza alcuna esperienza teatrale di prosa; una grande danzatrice/coreografa come Michela Lucenti per la prima volta impegnata nel canto) ma anche



nell'aver voluto riarrangiare brani celeberrimi di un artista complicato e abbastanza intoccabile quale è Bowie.

Ora, tuttavia, che lo spettacolo è giunto in scena, in questi giorni allo Storchi dopo la prima assoluta a Cesena, si può decisamente affermare

che la scommessa è stata pienamente vinta. La storia di Newton, intricato sequel de «L'uomo che cadde sulla Terra», il film che aveva visto Bowie nei panni del migrante interstellare che finisce imprigionato sul nostro pianeta, rivive sulle scene elaborate da Nico-

Walter Malosti Manuel Agnelli e Casadilego

las Bovay con l'intensità di una complessa metafora relativa al presente, al futuro, al «diverso» visto come un alieno, alla possibilità o meno di esprimere le proprie identità ed interiorità, al rapporto con la morte.

In un antro claustrofobico Newton si confronta con figure e situazioni che è pressoché impossibile chiarire se siano semplici proiezioni della sua mente distrutta dall'alcol o qualcosa di più autentico, mentre la vicenda avanza tra battute recitate e le canzoni di Bowie che perfezionano la trama aggiungendole un tono di drammaticità evocato dagli interessantissimi arrangiamenti originali.

È presumibile, come indica Malosti nelle note di regia, che in tutto ciò emerga un'allegoria autobiografica dello stesso Bowie, abituato ad esprimersi attraverso alter ego (Ziggy Stardust, Halloween Jack, il Duca Bianco ed altri) e sul finire della propria vita costretto a misurarsi con l'invecchiamento, l'isolamento, la perdita degli affetti, il non riconoscersi nei

cambiamenti epocali, ma è altrettanto vero che lo spettacolo può assumere un valore universale sulla condizione dell'uomo in generale, oggi più che mai costretto ad interrogarsi sul concetto di identità e sulle relazioni interpersonali.

La magia, peraltro, è che il messaggio giunge alla fine grazie alla perfetta sinergia che si crea tra parte recitata e parte cantata, con la musica che entra, assieme alle coreografie di Michela Lucenti, nel profondo di chi assiste allo spettacolo, come può accadere solo in una riuscita opera rock.

Tutto funziona, insomma, per l'eccellenza degli interpreti (fra i quali si segnala anche un bravissimo Dario Battaglia), del complesso musicale e della regia di Malosti che orchestra tutti questi elementi con la sagacia di chi sa come muoversi tra tanto talento. D'altronde, coraggio e bravura non sono garanzia di riuscita, nelle arti e non solo?

Si replica fino a domenica, tutto esaurito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA